

---

# L'azione volontaria

Dono fraternità bellezza sociale

---

a cura di

Tiziano Vecchiato

Il volume è stato realizzato

nell'ambito di

con il patrocinio di



**CSV**  
CENTRO SERVIZIO  
VOLONTARIATO  
DI PADOVA E ROVIGO

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: [www.mulino.it](http://www.mulino.it)

ISBN 978-88-15-29408-1

---

Copyright © 2021 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/fotocopie](http://www.mulino.it/fotocopie)



## INDICE

Presentazione <i>di Tiziano Vecchiato</i>	p. 7
Introduzione <i>di Emanuele Alecci</i>	9
PARTE PRIMA: SOCIALITÀ E FRATERNITÀ	
1. Dono, fraternità e bellezza, il diritto di fare il bene <i>di Tiziano Vecchiato</i>	13
2. Lo spartiacque è la solidarietà <i>di Giacomo Panizza</i>	21
3. Il volontariato e la democrazia fondata sul lavoro <i>di Filippo Pizzolato</i>	37
PARTE SECONDA: BELLEZZA E UMANITÀ	
4. L'amore nel lessico del volontariato <i>di Gennaro Iorio</i>	47
5. Dono, fraternità e bellezza nei dialoghi interreligiosi <i>di Enrico Riparelli</i>	51
6. Arte e carità <i>di Ester Brunet e Antonio Scattolini</i>	61
PARTE TERZA: IERI OGGI DOMANI DELL'AZIONE VOLONTARIA	
7. Ieri oggi domani: un lungo percorso <i>di Tiziano Vecchiato</i>	73
8. Guardando al domani: pensieri in dialogo <i>di Maria Teresa Tavassi, Francesca Fiorese, Fabio Ragaini, Simone Visentin, Angelo Paganin, Emanuele Rossi, Eleonora Fusco, Stefano Sosio</i>	101

## PARTE QUARTA: PIONIERI E PROFETI

- |  |        |
|--|--------|
| 9. Il pensiero dei pionieri e dei profeti<br><i>di Tiziano Vecchiato</i>   | p. 119 |
| 10. Volontari ieri, oggi e domani<br><i>di Salvatore Nocera</i>  | 121    |
| 11. Insieme per il cambiamento<br><i>di Luciano Tavazza</i>  | 125    |
| 12. Solidarietà: uno per tutti, tutti per uno<br><i>di Giovanni Nervo</i>  | 135    |
| 13. Povertà e marginalità: l'impegno di solidarietà e di coscienza<br>critica del volontariato nell'ottica della prevenzione<br><i>di Maria Eletta Martini</i> | 143    |
| 14. Cosa intendiamo per ruolo politico del volontariato<br><i>di Giuseppe Pasini</i>   | 149    |
| 15. Solidarietà e interdipendenza: scenari del cambiamento<br><i>di Tonino Bello</i>   | 153    |

## PARTE QUINTA: I VALORI DELL'AZIONE VOLONTARIA

- |   |     |
|---|-----|
| 16. Verso la nuova carta dei valori del volontariato<br><i>di Renato Frisanco</i> | 163 |
| 17. Valori dell'azione volontaria<br><i>di Tiziano Vecchiato</i>                  | 171 |
| 18. Carta dei valori dell'azione volontaria<br><i>di Fondazione Zancan</i>        | 183 |
| 19. Speranza e futuro per tutti<br><i>di Tiziano Vecchiato</i>                    | 195 |
| Riferimenti bibliografici   | 211 |
| Gli autori  | 221 |



## GUARDANDO AL DOMANI: PENSIERI IN DIALOGO

*di Maria Teresa Tavassi, Francesca Fiorese, Fabio Ragaini, Simone Visentin,  
Angelo Paganin, Emanuele Rossi, Eleonora Fusco, Stefano Sosio*

Per costruire la nuova carta dei valori è stato organizzato un percorso di ascolto nel 2020 durante la pandemia, facendo tesoro di ogni opportunità per ridurre gli ostacoli del confinamento. Le restrizioni hanno obbligato a valorizzare ogni passaggio di pensiero, a partire dalle riflessioni preparatorie per facilitare un confronto dove tutti potevano essere ascoltati e tutti potevano dialogare.

Ogni persona ha cioè avuto modo di pensare e selezionare le proprie idee e sintetizzarle nei dialoghi telematici. La sensibilità e lo spirito di collaborazione hanno facilitato e reso prossima la condivisione, esplorando forme comunicative non convenzionali, rispettose della voce e del pensiero di ogni persona, ascoltando.

L'esempio è venuto dal dialogo tra generazioni, per parlarne oltre i confini della rappresentanza formale. La riflessione dei giovani si è caratterizzata nell'avvicinarsi ad esperienze di volontariato, mantenendo la giusta distanza dalle adesioni organizzative.

Per loro l'azione volontaria è libera e deve mantenersi libera, flessibile, non vincolata a troppe regole. Meglio se di volta in volta vengono finalizzate agli obiettivi – culturali, ambientali, politici – da raggiungere. L'appartenenza organizzativa è considerata un mezzo e non un fine, quindi da gestire con sapienza per alimentare sistemi di fiducia. La loro diversa visione ha reso più curioso il dialogo e lo ha «costretto» all'ascolto delle ragioni di tutti.

È stato un esperimento di democrazia delle idee e delle generazioni. Nel tempo si è trasformato in laboratorio che ha consentito di prefigurare mondi possibili con proposte da verificare sul campo. È stato soprattutto un esercizio di ascolto nazionale e intergenerazionale, con volontari di ieri oggi e domani, cioè «generazioni a confronto».

La voce più interessata al domani è stata quella con meno passato da raccontare e tanto futuro da costruire. I giovani si sono naturalmente posizionati oltre il presente. Per loro il rapporto tra passato e futuro riguarda le strategie quotidiane di vita, non solo il tempo del fare volontariato. L'obiettivo è di far diventare l'azione volontaria moltiplicativa di valore necessario per affrontare una transizione sociale più solidaristica, ecologica, inclusiva.

Di seguito è proposta una selezione di contributi che, in forma breve ed efficace, esemplificano altrettanti momenti di questo dialogo. Ci hanno insegnato a gestire esperienze non solo partecipative ma anche ideative, nei laboratori di idee rivolti al futuro, da meglio valorizzare nelle pratiche di volontariato. In passato giovani e vecchi hanno prefigurato così nuovi mondi per realizzare modi

più solidali di vivere insieme. È uno sforzo che continua, valorizzando il pensiero plurale e non adattato ai traguardi raggiunti.

### 1. *Dono e fraternità sono bellezza sociale*<sup>1</sup>

La realtà sociale è caratterizzata oggi da grandi e profondi mutamenti. Anche il volontariato è cambiato rispetto a quello sviluppatosi negli anni dopo il '68 e dopo il Concilio Vaticano II. E non poteva essere diversamente perché il volontariato è un «segno» dei tempi e i tempi sono cambiati. Dobbiamo guardare oggi non solo al volontariato, ma anche alle nuove forme di aggregazione giovanile, per capirne le idealità e i valori.

È comunque necessario tenere saldi i valori che hanno costituito la base del volontariato dagli inizi in poi. Già dopo il '68 il volontariato si allontanava da forme di assistenzialismo, per cercare di tendere alla *promozione delle persone*.

Per questo si tendeva a impegnarsi in gruppo, per garantire la continuità del servizio, che è alla base della promozione delle persone, per camminare insieme con loro; di *qualificarsi* per il tipo di servizio che si svolgeva; di diffondere lo spirito di solidarietà tra la gente, attraverso l'*animazione del territorio*, affinché la cultura della accoglienza, della solidarietà diventassero valori vissuti da tutti e non da una élite; di essere attivi nell'*impegno politico* perché le istituzioni si assumessero le loro responsabilità di assicurare e garantire il rispetto dei diritti, specialmente delle persone e dei gruppi più deboli.

Le funzioni specifiche del volontariato vengono ricordate a tutti noi da don Giovanni Nervo (2013) nel libretto «Testimonianza e bene comune». Alcune avrebbero bisogno di essere riviste e aggiornate, perché forse superate, ma comunque utili per offrirci una visione di insieme. Le riassumo brevemente:

- anticipazione di risposte ai bisogni emergenti, per il suo contatto diretto con le persone;
- libertà da vincoli burocratici e amministrativi con maggiore snellezza, inventiva e capacità di assumere rischi per rispondere ai bisogni emergenti;
- forti motivazioni che lo sostengono e prontezza nel cedere il posto alle istituzioni, che hanno maggiore possibilità di assumere la totalità dei problemi:
- supplemento di anima, di integrazione di valori, comuni a tutti;
- stimolo sulle istituzioni;
- preparazione alla vita per i giovani e palestra di valori per tutti.

La realtà sociale oggi sembra quasi divisa. Da un lato socialità basata su giustizia, solidarietà, condivisione, tutela e cura dell'ambiente e dell'arte; dall'altra socialità basata su prevaricazione, conflitto, violenza, tutela dei propri diritti o di quelli del proprio paese, ad esclusione di quelli degli altri, indifferenza, la «glo-

<sup>1</sup> Dal contributo di Maria Teresa Tavassi.



balizzazione della indifferenza», per dirla con un termine di papa Francesco, creazione di muri, barriere.

Alla base, forse, vi sono due visioni diverse e opposte di vita. Da un lato un mondo più statico, fatto da individui che non vogliono cambiare, di chi ha paura di perdere identità, status, che si chiude; da un altro lato un mondo in costruzione, in movimento, in comunicazione, per cui la «creazione» continua attraverso l'apporto di ogni persona. E anche la fraternità presuppone il considerare ogni persona fratello/sorella, madre/padre, figlio/figlia, facente parte di una famiglia, la grande famiglia umana, in cui ognuno è debitore di doni ricevuti da Dio o altro Essere, da redistribuire ad altri, di ieri, di oggi, di domani.

In questo tempo di pandemia, in cui il coronavirus si è diffuso ovunque, superando divisioni, tanti schemi sono crollati, i muri, per esempio, le barriere tra stati e continenti. E tante persone sono emerse quasi dall'ombra: personale sanitario e tecnico, persone dei servizi per il bene della collettività, volontari, sacerdoti, gente che si è donata, senza pensare a se stessa, per dare una mano ad altri... e in tanti ci hanno rimesso la vita.

Quindi, schemi di segno opposto. La condivisione di problemi e di risorse è un dato sviluppatosi in questi ultimi tempi, per cui o insieme si esce da periodi difficili, o insieme «si affonda». Di questo messaggio si sta facendo interprete con insistenza papa Francesco, che invita tutti a impegnarsi insieme, a superare le barriere culturali del nostro pensare, per sentirci ed essere parte di un'unica famiglia umana (v. omelie da s. Marta durante la Messa celebrata nel periodo del coronavirus).

Il volontariato dei cittadini è da considerarsi un dono e uno scambio. Un camminare insieme per offrire un contributo, piccolo o grande, al cambiamento della società. Uno scambio, in cui la relazione tra le persone diviene l'asse portante e le risorse di ogni persona sono messe in luce, valorizzate e messe in comune.

Le lettere di S. Paolo parlano di scambio e di realizzazione di una certa uguaglianza e giustizia. Si sollecitavano le comunità che avevano maggiori beni a dividerli con quelle in maggiori ristrettezze e sottolineava che chi dà più in beni e chi, ricevendo beni, dona in ricchezze spirituali. Tra l'altro, dice ancora «in un altro momento saranno loro, nella loro abbondanza, ad aiutare voi nelle vostre difficoltà» (Cor. II, 8).

Il volontariato, con le sue caratteristiche di «gratuità, responsabilità civica, forte desiderio di condivisione, crea interrelazioni con ogni altro ambito della vita sociale, passione che sconfigge l'indifferenza» (Mattarella, nell'intervento alla inaugurazione della elezione di Padova a capitale europea del volontariato, il 7 febbraio 2020).

Il volontariato non vuole e non deve essere un contributo superiore ad altri, né l'unica forza di cambiamento, e non una forza separata dalle altre. È *uno stile che si espande e si diffonde*, in modi diversi, nella coerenza di vita, nel consumo critico e responsabile, nel rispetto di persone e cose, nella salvaguardia dell'am-



biente, in famiglia, nel lavoro, nella società, in politica e diviene stimolo perché i diritti delle persone, specie dei più deboli, vengano rispettati e garantiti, perché l'ambiente venga curato e salvaguardato.

Il volontariato ha anche una valenza educativa. Non è una risorsa dei ricchi per i poveri, ma uno scambio tra tutti. È questa la bellezza del volontariato, la gioia del dare e del ricevere contemporaneamente, la speranza che qualcosa rimarrà come partecipazione alla creazione di una società più giusta e solidale. E questo, portato avanti anche con la testimonianza, rimane e si diffonde.

Una considerazione emerge ancora oggi attraverso i cambiamenti sociali avvenuti. Il volontariato da un'attività da svolgere nel tempo libero, assolti tutti gli altri doveri familiari, scolastici, sociali e politici... è andato configurandosi nel tempo come una spinta che porta i giovani e i giovanissimi ad aggregarsi in grande numero su un ideale, come: ambiente, clima, impegno politico per un cambiamento, lavoro alternativo a quello ripetitivo, industriale... (Greta Thunberg, le Sardine, l'agricoltura sociale...).

Aggregazioni ampie, che poi evolvono, creano gruppi diversi, di impegno, utile anche per loro, come cooperative con persone disabili, – già esistenti da tempo – centri sociali per bambini e/o per anziani, biblioteche di quartiere, turismo e residenze agricole.

Quindi il volontariato dei giovani tende a creare prospettive di lavoro sociale, tutte iniziative che devono far pensare nel senso che il volontariato possa essere vissuto come una forma di apprendistato alla solidarietà e alla condivisione sia per il lavoro, sia per la vita.

Queste considerazioni sono frutto di una mia riflessione personale di chi ha vissuto il volontariato dagli anni '60. Ma sono anche il risultato di incontri fatti in questi ultimi tempi con l'associazione di Volontariato La Lucerna. Laboratorio Interculturale. Associazione nata nel 2001 con donne immigrate, rifugiate... per camminare insieme con loro, in uno scambio di idee, valori, competenze, attraverso laboratori artigianali e di educazione alla solidarietà e alla pace nelle scuole elementari di periferia di Roma.

## 2. *Potersi donare*<sup>2</sup>

Il volontariato è uno spazio che risponde ad un'esigenza umana fondamentale: il potersi donare. La realizzazione della maturità umana sta nel dono di sé. Quando la persona riesce ad empatizzare con chi sta oltre a sé e ha la possibilità di prendersene cura, allora si sente compiuta. È una questione antropologica che prescinde dalle convinzioni religiose o ideologiche. È semplice umanità: ci realizziamo nel dono.

<sup>2</sup> Dal contributo di Francesca Fiorese.

La modalità con cui viviamo le relazioni mette a nudo l'ovvietà di quanto dico. In quel che agiamo, più c'è dedizione (non dimenticanza, ma investimento) più c'è soddisfazione, più c'è gratuità (da non confondere con sfruttamento) più c'è libertà. Più c'è dono più c'è realizzazione di sé e dell'altro.

Certo non dobbiamo sottovalutare quanto dobbiamo raffinare il concetto di gratuità depurandolo dalla mentalità mercantile di cui è impregnata la nostra cultura e addirittura le nostre pratiche religiose. In questo il volontariato è una palestra attrezzata.

Il volontariato mi pare essere uno strumento che dà concretezza al bisogno di realizzazione, che tutti portiamo. L'«istituzione» volontariato, poi, dice in modo inequivocabile che le relazioni di una società non possono prescindere dal dono.

Determinare le condizioni per cui ogni persona che lo desidera possa dedicarsi ad un'esperienza di volontariato potrebbe essere un dovere dell'Istituzione pubblica e per i giovani lo vedo come un diritto da assicurare proprio perché i giovani hanno il diritto di stare in un luogo che esprime un valore grande della loro società.

Se ci sono spazi dove si può fare esperienza diretta del dono di sé e quindi della realizzazione di sé per la modalità con cui sono strutturate, allora quelle possono dirsi realtà di volontariato e i giovani devono potervi transitare. Potranno così custodire un seme di mentalità solidale.

Trattandosi di un bisogno antropologico e riconoscendo al volontariato il merito di essere modalità concreta di esplicitazione di questo bisogno, si comprende come sia compito del volontariato garantire la reciprocità del dono. Negli anni ci si è adoperati molto per vincere l'unilateralità nel ricevere e nel dare che irrigidisce le posizioni e contribuisce al permanere dello status quo.

Il volontariato è un vaccino efficace contro il virus dei «privilegi». Se stiamo assistendo a decisioni politiche scellerate come quelle di alcuni Stati che usano «l'immunità di gregge» come soluzione alla pandemia lo dobbiamo al fatto che c'è una diffusa mentalità di accettazione della disparità e anzi una convinzione che sia una via di salvezza.

Se mi trovo in una certa posizione sociale con date opportunità di studio, di lavoro, di cura ecc. penso sia un merito; chi non ce l'ha non merita di averla.

Questa mentalità paralizza le relazioni sociali, lo sviluppo delle persone, la possibilità di contribuire realmente alla propria realizzazione che passa attraverso la partecipazione. Abbiamo, erroneamente penso, chiamato «sociale» il «distanziamento fisico», ma quello che si sta prospettando è un incancrenimento proprio del «distanziamento sociale».

Aumentano il rischio di povertà, le disuguaglianze territoriali e di reddito disponibile, aumenta il divario di genere e generazionale... Il volontariato può avere un ruolo cardine nella coesione sociale per la sua capacità di ridurre le disuguaglianze. Le esperienze di volontariato aiutano inoltre a scardinare la mentalità della salvezza individuale.



Va intensificata la sinergia con il profit, perché nei settori dei servizi fondamentali siano un tutt'uno. Senza il timore che vi siano minacce all'occupazione; anzi il volontariato potenzia il servizio profit e proprio per questo può anche generare occupazione.

In sintesi la dimensione del volontariato ritengo sia essenziale al perseguimento degli obiettivi dell'Agenda Onu 2030, in particolare: la riduzione delle disuguaglianze, la realizzazione di comunità sostenibili, la costruzione di società pacifiche e inclusive.

### 3. *Ieri, oggi e domani del volontariato*<sup>3</sup>

Ritengo che la Carta dei Valori mantenga intatta la sua validità, in particolare tutta la parte relativa ai «Principi fondanti». Ciò che forse è cambiato, in questi anni, è la nostra capacità di essere fedeli, come associazioni a quelle indicazioni e quei principi ispiratori.

Gratuità, giustizia, partecipazione, cittadinanza, radicamento territoriale, bene comune, tutela dei diritti e della dignità delle persone, lotta alla disuguaglianza, centralità della persona, nell'orizzonte dei valori della Costituzione. Sono ancora gli obiettivi caratterizzanti le organizzazioni di volontariato?

Rispetto a questi «valori e prospettive» qual è lo stato di salute del volontariato? È capace di stimolare il pensiero pubblico e di portare con convinzione all'attenzione temi, istanze e problemi? È capace di tenere insieme analisi, proposta, valutazione delle politiche, capacità di mobilitazione e coinvolgimento della comunità in cui opera? Mantiene una sua caratterizzazione e specificità all'interno del «terzo settore»?

Non si tratta di questioni nuove, ma di domande che credo ci debbano interrogare permanentemente.

Quali condizioni sono necessarie per esercitare queste funzioni? Come si possono raggiungere questi obiettivi nel momento in cui ogni organizzazione deve confrontarsi anche con la «debolezza strutturale», determinata dall'attività volontaria degli aderenti? Provo ad indicare alcuni aspetti.

– La configurazione giuridica delle associazioni e delle singole persone, l'essere volontari, non determina automaticamente che gli obiettivi siano comuni. Sui contenuti si vanno a definire le alleanze. Ieri come oggi, si possono praticare «attività», sganciate da obiettivi di giustizia sociale, pari opportunità, uguaglianza, promozione dei diritti. Si può appartenere alla stessa «categoria giuridica», avendo visioni della società, della cittadinanza, del ruolo delle istituzioni radicalmente diverse. Ci si può rapportare con le Istituzioni esclusivamente per chiedere sostegno per le proprie attività e iniziative, e non per sollecitare maggiore

<sup>3</sup> Dal contributo di Fabio Ragaini.



attenzione e impegno nei confronti delle persone, per una migliore qualità di vita e per l'attuazione di una diffusa giustizia sociale.

– La peculiarità del volontariato, impegnato nella prospettiva del bene comune, dovrebbe essere quella – sganciato da interessi specifici, ad esempio gestionali, di tipo più o meno pesante – di promuovere risposte adeguate alle esigenze delle persone. In questo senso il radicamento nella comunità è caratteristica fondante della sua azione. È impegnato a tessere reti nella consapevolezza che una comunità attenta e partecipe è condizione per il benessere di tutti. Il lavoro associativo nasce e si nutre nel rapporto, non paternalistico, con le persone. Intercetta istanze ed esigenze, stimola le persone, quando possono, a rappresentarsi e le rimette all'attenzione della comunità. In questo il volontariato può rappresentare un formidabile promotore nella difesa dei diritti dei più deboli. Per l'esercizio di questa funzione occorre che il rapporto con le istituzioni sia libero da vincoli economici o che comunque quelli presenti non intacchino l'autonomia della organizzazione. Se la vita delle associazioni dipende dal finanziamento pubblico, diventa difficile mantenere la libertà necessaria nella interlocuzione istituzionale.

– L'azione volontaria è sempre politica. Un esercizio che si può declinare in maniere del tutto diverse. C'è un lavoro con la comunità e con le istituzioni, finalizzato da un lato a far crescere la consapevolezza rispetto alle necessità, dall'altro a promuovere e sollecitare risposte adeguate alle esigenze. «Ieri, oggi e domani» questo rimane uno snodo delicatissimo nel rapporto tra volontariato e istituzioni. Se l'Istituzione non risponde e si mostra disattenta, al volontariato è chiesto di porre con forza le istanze delle persone con cui lavora, promuovendo risposte che si sviluppino all'interno di politiche inclusive. In questa prospettiva il «lavoro locale» apre orizzonti più ampi: il riferimento non sono più solo le persone con le quali operi, ma quanti possono vivere la medesima condizione, anche se non vi è un contatto diretto. Il riferimento passa dalle istituzioni territoriali a quelle regionali e nazionali. Le politiche praticate sono nell'orizzonte dell'inclusione o in quello della separazione? Promuovono servizi aperti e incardinati nella comunità o sostengono modelli custodialistici e istituzionalizzanti? Si investe nei servizi territoriali di presa in carico e accompagnamento o si alimentano modelli prestazionistici, disinteressati ai contesti e all'orizzonte inclusivo?

– Una scuola di cittadinanza. L'esperienza di volontariato può dunque diventare per le persone un'importantissima scuola di cittadinanza. Un luogo di reciprocità, nel quale salta la dinamica tra chi dà e chi riceve. Si sviluppa piuttosto un contesto relazionale che aiuta tutti (sia come persone che come organizzazioni) a crescere. Per le organizzazioni il riferimento non sono «le attività», ma le persone con le quali e per le quali si lavora. Un aspetto su cui porre molta attenzione mi pare quello del coinvolgimento e della partecipazione dei giovani. Se ripensiamo all'inizio del nostro percorso di volontariato, comprendiamo bene quanto i giovani abbiano necessità di esperienza: si avvicinano alle organiz-

zazioni con il desiderio di «fare qualcosa», di mettersi a disposizione, ma anche di sperimentare dinamiche partecipative. Allo stesso modo hanno necessità di accompagnamento. Sono percorsi non semplici, per motivi diversi, sia per le grandi che per piccole organizzazioni. A ciò si aggiunga un altro aspetto, caratteristico degli ultimi anni: la precarietà lavorativa dei giovani. Difficile organizzare il proprio tempo libero, quando non solo il lavoro non è definitivo, ma è anche caratterizzato da una strutturale instabilità oraria. Se ripenso alla nostra storia, la stabilizzazione delle «attività» del Gruppo negli anni Ottanta è avvenuta di pari passo con la stabilità lavorativa di molti di noi.

– Le competenze. L'attenzione alle persone fa crescere anche le competenze. Non di tipo tecnico, ma come capacità di cercare e costruire soluzioni rispettose del contesto e delle persone stesse. Quando si instaurano dinamiche di attenzione, si è impegnati a cercare soluzioni e avanzare proposte. Scatta la ricerca di competenze al fine di affinare la capacità di lettura e la percorribilità di proposte e intuizioni. Si sviluppa una maturazione che produce, di conseguenza, reti, collegamenti che possono sfociare in coordinamenti o comitati su obiettivi specifici (ad esempio la risposta a determinate esigenze) o più generali (lavoro di analisi, valutazione) ai diversi livelli territoriali. In occasione del trentennale della nostra associazione (Gruppo Solidarietà 2010) nel tentativo di ripercorrere il nostro percorso così concludevamo la nostra riflessione: «Abbiamo dunque tentato di apprendere ad essere dei cittadini; perché un vero cittadino è anche un vero volontario (non può essere il contrario), colui che fa politica, quella limpida e autentica esclusivamente orientata al bene comune. In questo senso speriamo che questo 'lavoro con le persone', ci abbia reso migliori, più attenti, più capaci di ascolto, più consapevoli dei nostri limiti, più certi che dietro alcune supposte mancanze si celano grandi possibilità. In una parola più umani.» Un auspicio che, mi sembra, continua a rimanere valido.

#### 4. *Un volontariato che educa?*<sup>4</sup>

Il sottofondo culturale delineato, pur nei suoi aspetti generali, è inoltre in linea con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Ricordo quelli le cui assonanze sono più evidenti: ridurre le disuguaglianze; istruzione di qualità; sconfiggere la povertà; consumo e produzioni responsabili; lavoro dignitoso e crescita economica; pace, giustizia e istituzioni solide. Per non parlare delle 8 competenze chiave europee di cittadinanza, tra le quali: «competenza sociale e civica in materia di cittadinanza». Se i pensieri fin qui esposti sono quantomeno ragionevoli, la loro operazionalizzazione passa dalla condivisione di alcuni quesiti strategici, tra i quali i seguenti.

<sup>4</sup> Dal contributo di Simone Visentin.



In che modo connettere la scuola – e il più ampio settore educativo-formativo – con il mondo del volontariato? In che modo il volontariato può entrare a scuola e come la scuola può entrare nelle realtà associative dedite al volontariato? Come possono influenzarsi reciprocamente? E ancora, in che modo formalizzare, anche sul piano dell'apprendimento, le esperienze di volontariato, se pensate come parte del curriculum?

Per rendere più intenzionale l'organizzazione e le pratiche di volontariato, diventa indispensabile fare ricerca nel/per il volontariato: quali opportunità si possono costruire in questo ambito? Attorno a questo obiettivo, quali attori del territorio si possono aggregare? Università, centri di ricerca, fondazioni bancarie? Chi altro?

L'università, nell'implementazione della cosiddetta terza missione, come può interfacciarsi al mondo del volontariato? Il volontariato può trovare nell'Università un partner per tessere in modo più sistematico reti solidaristiche nel territorio che abitano?

In che modo il volontariato può essere un punto di contatto tra organizzazioni no profit e aziende profit? Il bilancio sociale di un'azienda può essere un punto di partenza? Il volontariato può aiutare a riconfigurare il modello produttivo di un determinato contesto sociale?

##### *5. Essere volontari in una società che cambia<sup>5</sup>*

Osservando lo sviluppo del volontariato negli ultimi anni è evidente la crescita della complessità dei ruoli e quindi delle funzioni di tipo organizzativo e gestionale richieste per operare con qualità e continuità. Il volontariato ha cambiato la visione della propria identità e dei valori che fondano la cittadinanza. Per mantenere il ruolo e le funzioni delle organizzazioni di volontariato e dei volontari occorre concentrarsi sugli aspetti culturali e identitari avendo chiari valori, compiti e attività. È necessario programmare e progettare con oculatezza, individuare e sorvegliare i bisogni consolidati ed emergenti del territorio, acquisire, curare e valorizzare la risorsa umana e fare una buona comunicazione.

Il volontariato produce vantaggi per l'intera società e per i singoli volontari. Permette di mettere a frutto le proprie capacità e di ampliare le proprie reti sociali, valorizzando le competenze. Per cogliere il valore del tempo donato e del bisogno soddisfatto, che riflettono le motivazioni di base dell'agire volontario, è necessario migliorare la qualità delle attività all'interno delle strutture organizzative perché con le attività di volontariato si acquisiscono competenze e capacità in un processo di apprendimento continuo.

Le organizzazioni non hanno sempre la consapevolezza del ruolo del volontariato nella società che cambia, hanno il problema di come assicurare il ri-

<sup>5</sup> Dal contributo di Angelo Paganin.



cambio generazionale favorendo il «reclutamento» dei giovani, e vedono con difficoltà la creazione di nuovi leader che devono essere individuati, formati e poi inseriti in percorsi di attività e di esperienza concreta.

C'è inoltre una diffusa preoccupazione per l'indebolimento dei valori fondanti il volontariato. Si avverte altresì il pericolo di strumentalizzazione che il volontariato sta correndo, in particolare, il rischio finalizzato a ridurre costi di servizi e l'eccessiva importanza attribuita all'efficienza da parte delle istituzioni (a vantaggio delle grandi organizzazioni e a scapito dei piccoli gruppi). Emerge anche la consapevolezza che le istituzioni non sempre mettono in grado il volontariato di partecipare ai momenti di concertazione e di programmazione. Il peso della burocrazia è avvertito sempre di più (privacy, sicurezza, rendicontazione), mentre si riscontra la difficoltà a coinvolgere i giovani, attribuita spesso a carenze della scuola che non promuove la partecipazione ad esperienze di impegno. Si evidenzia quindi la necessità della promozione della cittadinanza attiva e della partecipazione, insieme alla tutela dei diritti delle persone più deboli.

È richiesta una maggiore autonomia economica e finanziaria, un maggior rispetto da parte della pubblica amministrazione, quindi indipendenza e libertà di azione.

Oltre a queste preoccupazioni vi sono alcuni nodi strutturali che dovranno essere affrontati per cercare almeno in parte di sciogliere:

- la motivazione che sorregge il volontariato è il dono e l'aiuto reciproco. Come coniugare queste motivazioni con la necessità di risorse per affrontare le spese che devono essere assunte per produrre e distribuire servizi?

- Le associazioni sono reti complesse di relazioni che servono a migliorare i servizi, diffondere le buone pratiche e dare rappresentanza agli interessi del volontariato. Non si possono pensare modelli standard che ridurrebbero la resilienza delle organizzazioni e dei volontari?

- Come diffondere il dovere di cittadinanza attiva, l'assunzione di responsabilità solidali diffuse, la cura dei beni comuni e consolidare allo stesso tempo le attività delle associazioni quali soggetti vocati anche alla diffusione delle «virtù civiche»?

- Come evitare che le associazioni e i volontari, indotti da uno spirito caritatevole o responsabile, assumano compiti e funzioni che non competono loro e che li espongono a rischi economici, giuridici, etici?

La nuova carta dei valori dovrebbe basarsi sui seguenti nuclei di discussione:

- il ruolo politico del volontariato (intervento per alleviare la sofferenza o dare risposte immediate, riflessione sulle cause che producono le disegualianze e le fonti di sicurezza, critica delle cause culturali, socio-economiche e istituzionali dell'emarginazione), che consiste nel farsi carico dei problemi e della responsabilità dell'agire per il loro superamento;

- lo stato delle relazioni con istituzioni e altre associazioni (riguarda le pratiche relazionali con le istituzioni della pubblica amministrazione, con le altre organizzazioni di volontariato e tra i volontari stessi);

- la questione della gratuità;
- il carattere del valore e i limiti dei servizi erogati dalle associazioni;
- in che ambito collocare il volontariato nel sistema complesso delle realtà che compongono il variegato mondo del terzo settore. Ne è ancora parte o, come profetizzato da Mons. Giovanni Nervo, il volontariato deve assumere il ruolo di tutela e di garante dei diritti in tutti gli altri settori (pubblico, for profit e no profit) e quindi porsi «quarto» nei confronti degli altri tre?

– è ancora valido il termine «volontariato» e così «volontario» se in questi si identificano i pochi cittadini che si assumono un ruolo di cittadinanza attiva uscendo dalla «comfort zone» del non fare nulla a favore della propria comunità (i cittadini parassiti come definiti da Gregorio Arena)? Occorre pensare di concentrarsi maggiormente sul significato di servizio, di mettersi a servizio, di fare un servizio a favore della comunità, come i giovani che prestano servizio civile? Ma come non confondere servizio gratuito con servizio remunerato?

– Di fronte alla situazione planetaria attuale, come generare un sistema in grado di andare oltre la mera nozione di solidarietà, nel quale costruire una catena di valori che ricrei quelle regole di scambio e interazione da cui dipende il senso di appartenenza alle singole comunità; rivalutando però la cultura di un territorio attraverso la sua tutela, esaltandone le potenzialità, la sua bellezza, ma non sfruttandolo?

– Possono i cittadini impegnati a favore del bene comune essere esempio concreto di attivismo civico ed essere «dissuasori» della deriva del contrasto, della contrapposizione degli uni contro gli altri, della violenza non solo fisica, ma soprattutto verbale? Oltre alla promozione di uguaglianza e legalità (e giustizia), può il volontario – cittadino responsabile, essere portatore di messaggi e di azioni improntate sulla fraternità e serenità negli ambienti familiari, sociali, scolastici, lavorativi, ricreativi, sportivi e politici?

## 6. *Il volontariato dopo l'emergenza Covid*<sup>6</sup>

L'esperienza che abbiamo vissuto in questi mesi, e che in parte stiamo ancora vivendo, ha certamente avuto ed avrà impatti significativi sul volontariato (organizzato e no) nella società italiana.

Da un primo angolo visuale, possiamo osservare come il volontariato abbia dimostrato ancora una volta che, di fronte alle emergenze, esso costituisce una risorsa fondamentale e quasi necessaria: e ciò sia per la sua capacità di mobilitazione (che nessuna struttura pubblica è in grado di assicurare), ma anche – e direi soprattutto – per la sua capacità di cogliere i bisogni appena questi si manifestano e di offrire ad essi risposte immediate, ben prima dell'intervento delle istituzioni pubbliche. È, questa, una risorsa fondamentale degli enti di vo-

<sup>6</sup> Dal contributo di Emanuele Rossi.



lontariato, che forse negli ultimi anni era andata un po' appassendo, ma che nei momenti di necessità riemerge con tutta evidenza.

Una seconda considerazione: la disponibilità delle persone di farsi «volontarie» di fronte a situazioni di effettivo e sperimentato bisogno. Anche su questo, la storia recente ci raccontava una tendenza diversa: la difficoltà delle organizzazioni di reclutare nuovi volontari, soprattutto giovani, e il conseguente innalzamento dell'età media dei volontari. Quando le persone avvertono che c'è un bisogno reale, al quale si può rispondere con il proprio impegno, queste non si tirano indietro. È quanto vediamo anche dopo ogni alluvione, terremoto ecc. Perché allora tutte queste persone, finita la fase dell'emergenza, non si dedicano più al volontariato organizzato?

In realtà, può forse constatarsi che, in verità, le persone continuano a fare volontariato, ma in forme diverse: perlopiù in forme individuali ed occasionali. Queste spinte sono meritevoli e vanno quindi valorizzate, ma hanno anche evidenti limiti: esse realizzano interventi di prossimità, mentre c'è bisogno pure di una organizzazione in grado di canalizzare energie e risorse verso obiettivi comuni che trascendono le possibilità del singolo e del micro-locale. In più, la capacità di advocacy molte volte richiamata richiede adeguate strutture, anche di tipo conoscitivo e di riflessioni sul lungo periodo.

Ritorna poi il tema, non nuovo, della identità del volontariato in relazione all'attività lavorativa: durante la pandemia, ad esempio, il legislatore ha ritenuto necessario sospendere l'incompatibilità fra la qualifica di volontario e di lavoratore, prevista dal Codice del Terzo settore ed uno dei capisaldi della disciplina normativa del volontariato italiano: come a dire che l'emergenza poteva richiedere al lavoratore di dover diventare volontario e, ad un tempo, al volontario di diventare anche lavoratore. Con ciò, però, si corre il rischio di confondere attività, motivazioni ideali e rapporti giuridici.

Questa emergenza ci ha poi fatto toccare con mano una realtà che in verità era ben nota, ma forse non abbastanza all'opinione pubblica, vale a dire che il nostro sistema di welfare non è in grado di soddisfare le esigenze delle persone (anche quelle fondamentali) senza l'apporto del volontariato e del terzo settore in generale. E che quindi quest'ultimo è una componente essenziale del nostro sistema di welfare.

Lo ha anche affermato, proprio di recente, la Corte costituzionale con riferimento a tutto il Terzo settore (sentenza n. 131/2020): con l'art. 118, comma 4. Cost., «si è voluto superare l'idea per cui solo l'azione del sistema pubblico è intrinsecamente idonea allo svolgimento di attività di interesse generale e si è riconosciuto che tali attività ben possono, invece, essere perseguite anche da una «autonoma iniziativa dei cittadini» che, in linea di continuità con quelle espressioni della società solidale, risulta ancora oggi fortemente radicata nel tessuto comunitario del nostro Paese».

Ma se il terzo settore, e il volontariato in esso, è così necessario, si pone – tra l'altro – un problema di sostenibilità economica (la maggior parte delle donazio-



ni è andata, durante l'emergenza, verso il pubblico e comunque verso le attività sanitarie, ed anche i contributi della P.A. potrebbero subire, ragionevolmente, delle contrazioni): come potremmo allora mantenere un terzo settore «sussidiario» se questo non avrà più le forze per sopravvivere?

In secondo luogo, dobbiamo domandarci se il ruolo determinante del volontariato (soprattutto) nella gestione dei servizi pubblici sia un bene o un male. Nel grande slancio solidaristico cui abbiamo assistito, si è rivelata la fragilità delle istituzioni pubbliche che, senza quell'apporto, non avrebbero potuto fronteggiare efficacemente l'emergenza. Dobbiamo essere soddisfatti di questo ruolo, o dobbiamo invece essere preoccupati di un sistema pubblico che da solo (e non soltanto nei momenti di emergenza) non è in grado di svolgere le proprie funzioni?

### 7. *Volontari di ieri, oggi e domani?*

Prima del Covid, i volontari, che chiameremo volontari di ieri, erano per la gran maggioranza pensionati, ex lavoratori spesso nostalgici dell'ambiente e delle dinamiche di lavoro. Donavano il loro tempo per colmare un vuoto, del tutto comprensibile, ma non sempre pienamente consapevole della scelta.

I volontari di oggi – che abbiamo iniziato a conoscere durante questo periodo Covid – sono i cittadini che improvvisamente si sono trovati a dover gestire un'intera e interminabile giornata tra le pareti di casa; nella loro solitudine hanno cercato di investire al meglio il proprio tempo iniziando, per caso, a fare volontariato e scoprendo un mondo «parallelo» che non pensavano potesse esistere. Solo grazie alla conoscenza di determinate realtà iniziano a preoccuparsi degli ultimi, degli emarginati, di chi non si prende più cura di sé.

In entrambi i casi, l'esperienza di volontariato, se vissuta bene, porterà a un cambiamento: cambieranno le motivazioni, saranno rigenerate le opere e i gesti, poiché alla base di tutto c'è sempre l'incontro con l'altro che donerà nuove e inaspettate prospettive della realtà. Spesso si dice che bisogna «essere dei volontari per poter fare volontariato», penso che nella vita di ogni giorno, senza tute da super eroe, è «nel fare volontariato che si può tornare ad essere» in tutte le sue sfaccettature. Il fare ci toglie dal torpore dell'«essere paralitici», ci rende operatori di pace che si sporcano le mani per costruire un mondo migliore.

La riflessione donataci da E.H. Erikson, ripresa da Tavazza (1990, 31), è tutt'oggi fondamentale:

Esiste un solo uomo veramente Adulto «La persona che ha cura» di sé, dell'altro e dell'ambiente, in una parola l'uomo solidale.

<sup>7</sup> Dal contributo di Eleonora Fusco.

Noi uomini e donne, cittadini di mondo, siamo tutti chiamati ad essere una comunità capace di vivere la Caritas non solo come «amore» ma come «giustizia». Dovremmo immedesimarci in qualsiasi persona che viene emarginata, allontanata, esclusa ecc. e non farla sentire sola.

La solitudine è la povertà più misera del terzo millennio, quella più subdola, quella che si cela, quella che nel silenzio assordante deve svegliare le nostre coscienze per metterci all'opera.

In quanto comunità non dobbiamo operare da soli, ma è il fare rete, lavorare in squadra che può aiutare al meglio il fratello in difficoltà.

La cooperazione tra volontari e operatori è un punto fondamentale per agire con senso critico e fare il bene della persona.

In questo periodo ho compreso quanto sia importante «prendersi cura dell'altro», anche se spesso ci dimentichiamo di prenderci cura di chi si prende cura (operatori e volontari) e questo può essere un grande errore. Il volontario che presta servizio, in qualsiasi centro, ha bisogno di essere riconosciuto come persona, di essere accompagnato, sostenuto, protetto, inserito in un ambiente che richiede organizzazione, ma che non va a svalutare l'incontro con la persona. Bisogna avere uno sguardo allenato per individuare quali siano le necessità di chi abbiamo di fronte, sia esso volontario sia esso colui che usufruisce del servizio. Sono necessari momenti di condivisione, di confronto e d'incontro. È necessario non lasciare il volontario da solo dopo un'esperienza di dono di sé, ma coadiuvarlo per una condivisione di ciò che ha vissuto.

Volontari di ieri e volontari di oggi, insieme, saranno i volontari di domani, coloro che sceglieranno consapevolmente come, quando e soprattutto perché donare la cosa più preziosa che hanno: il tempo, mettendo da parte il proprio giorno di riposo o parte di esso, i nipotini a cui badare o rispondendo ancora una volta a una chiamata sacra, all'incontro con Cristo, vivo e vero nei nostri fratelli bisognosi. Mi auguro che i volontari di domani, abbiano uno spiccato senso civico o un cammino di fede, che possa renderli sensibili al dolore, al silenzio, alla rabbia, alla solitudine di chi incontreranno, perché quando la sensibilità alla carità prende per mano la cittadinanza attiva si edifica un mondo più giusto ed equo che può realmente riconoscere la dignità altrui.

## 8. *Curare i luoghi e le persone*<sup>8</sup>

Mi piacerebbe che la Carta raccontasse prima di tutto l'importanza di creare o curare i luoghi dove le persone si incontrano, o quanto meno ci suggerisse che è fondamentale promuovere occasioni per questi incontri e non muri o occasioni di separazione. Tanto più è importante ribadire ora questo messaggio, quanto

<sup>8</sup> Dal contributo di Stefano Sosio.



più abbiamo vissuto (e speriamo di non dover vivere ancora a lungo) l'esperienza forzata della separazione.

Oltre all'incontro reale con l'altro, c'è anche uno spazio dove i racconti comunicano e traducono le sensibilità personali, e spesso questi incontri di sensibilità si coagulano in immagini, narrazioni o valori che le persone sono portate a perseguire. Questi sono movimenti che si introducono nella storia e la caratterizzano: la Carta dovrebbe ricordarci l'importanza di imparare a cogliere, distinguere, apprezzare questi coaguli di sensibilità comune, perché è spesso in seno ad essi che nasce il cambiamento basato sull'impegno gratuito di sé.

Vorrei che la Carta insegnasse alle persone a raccontare le proprie motivazioni ideali e alle organizzazioni ad ascoltarle. E tutto ciò prima o comunque anche a prescindere da più o meno cogenti istanze di organizzazione, bisogni e servizi. Di certo non mancano occasioni dove il bisogno suscita opere, ed è essenziale che questo avvenga. Però, altrettanto certamente, mancano occasioni in cui ci si trova e ci si avvicina senza «l'urgenza del fare».

Infine, una domanda molto difficile per la Carta. Saprà introdurci alla conoscenza di come e perché si mantiene viva la fedeltà dei volontari alla missione? Saprà dirci se e quale ruolo può o non può esercitare l'organizzazione in questo? Il che è come domandare alla Carta che ci suggerisca quale atteggiamento deve avere una organizzazione perché i volontari mantengano salda, attiva e serena la fedeltà al proprio servizio.